

Dott. EMILIO PADOVANI

Direttore dell'Ospedale psichiatrico di Rovigo

A proposito di "scrivere meglio,"



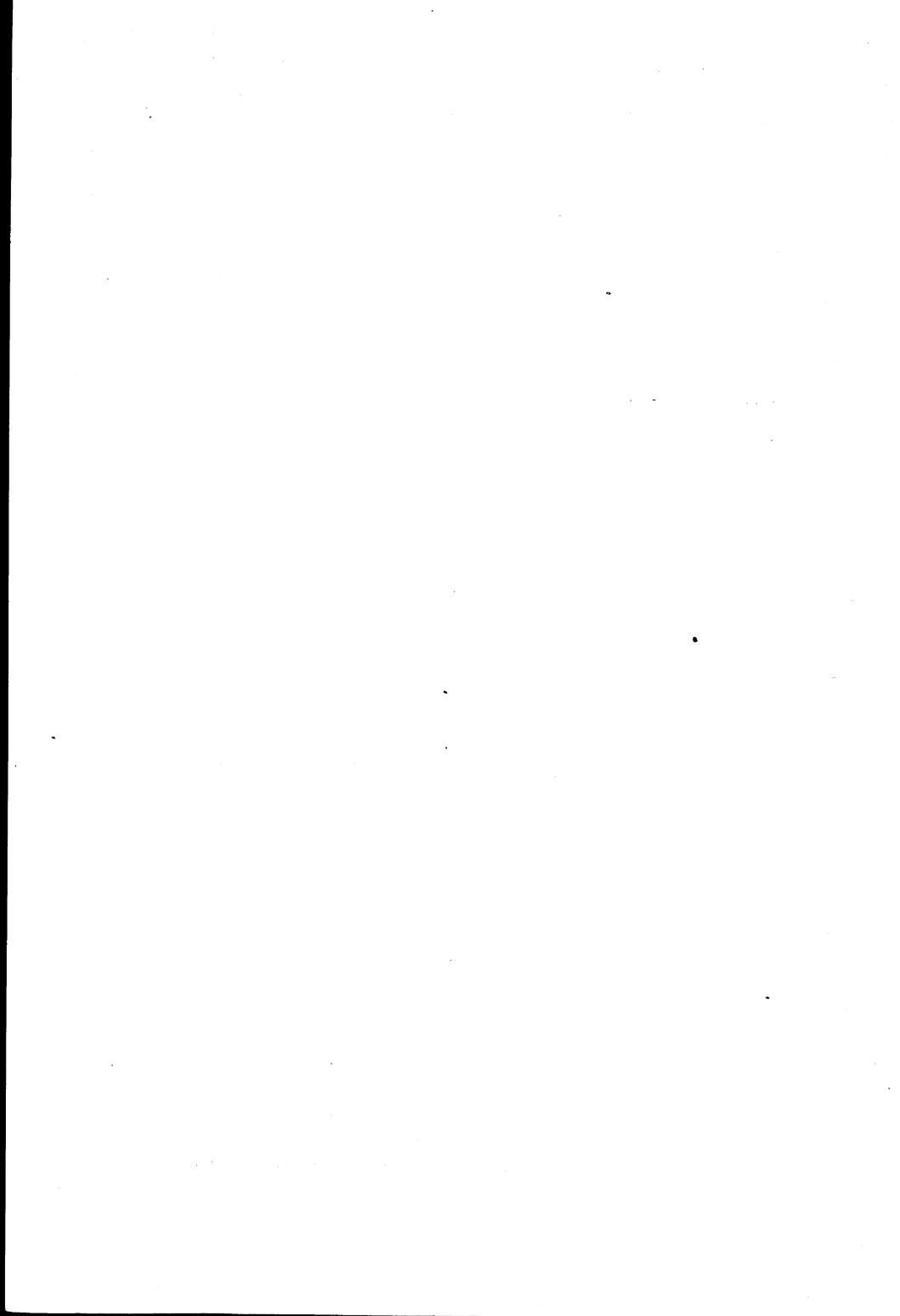
ESTRATTO DA «LE FORZE SANITARIE»

ANNO IX - N. 15, DEL 15 AGOSTO 1940-XVIII

Mix B
6P

86

STABILIMENTO TIPOGRAFICO «EUROPA» - ROMA



Dott. EMILIO PADOVANI

Direttore dell'Ospedale psichiatrico di Rovigo

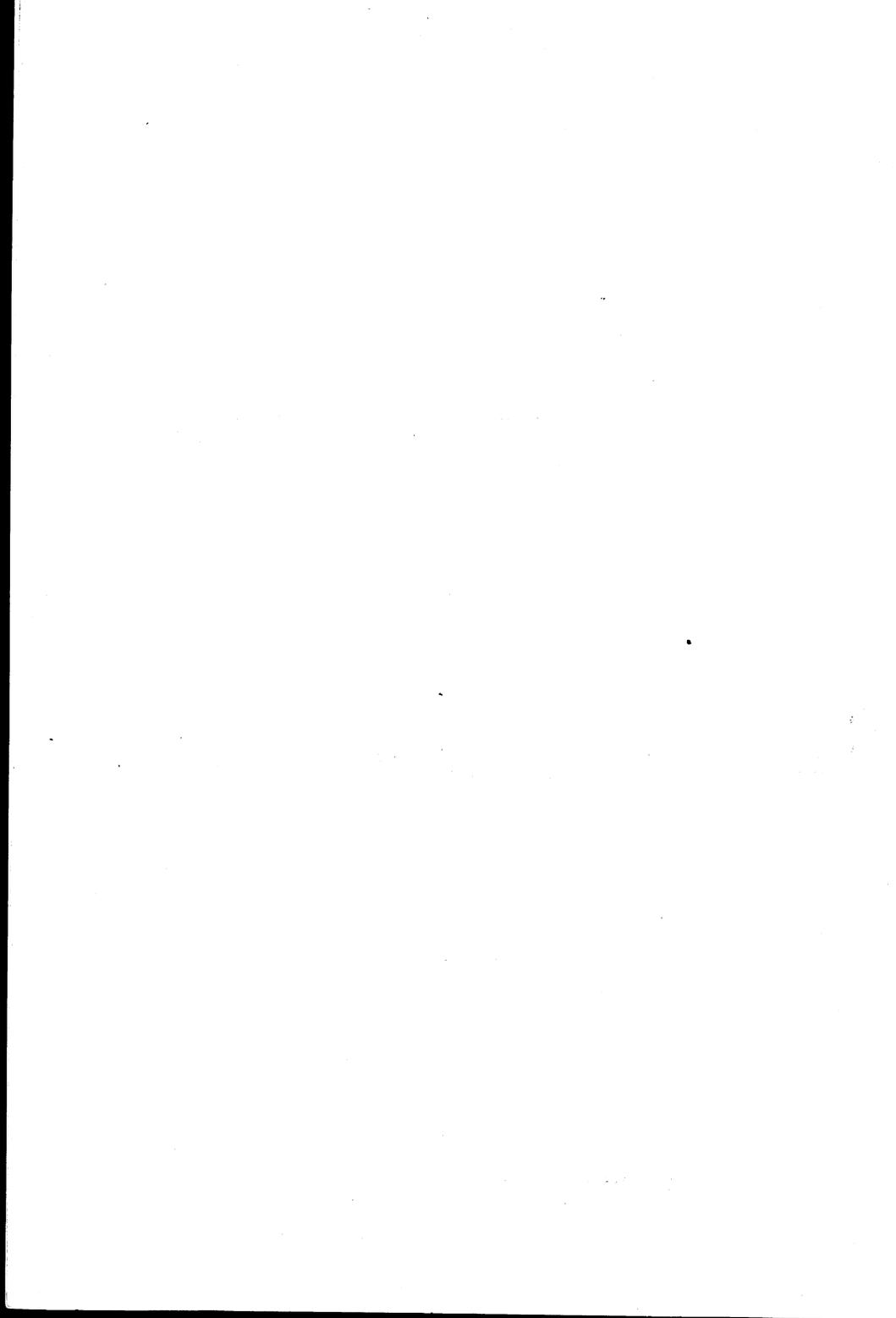


A proposito di "scrivere meglio,"

ESTRATTO DA «LE FORZE SANITARIE»

ANNO IX - N. 15, DEL 15 AGOSTO 1940-XVIII

STABILIMENTO TIPOGRAFICO «EUROPA» - ROMA



Il prof. DONAGGIO, nel suo articolo nel fascicolo IV di questa rivista, mi fa l'onore di citarmi fra quei neuro-psichiatri che hanno accolto il suo termine di «quassatio» nell'uso che se ne fa trattando delle moderne terapie attive psichiatriche. In una mia relazione sulle «Cure moderne della schizofrenia» al Convegno psichiatrico interregionale di Rovigo (ottobre 1938), ho fatto un po' di analisi storica e filologica della parola. Ripeto in parte ciò che ho pubblicato negli «Atti» di quel Convegno (*Giorn. di psich. e neuropatol.*, n. 1-2, 1939), perchè vi sono nel mio accenno degli elementi che è forse utile conoscere per un migliore intendimento e una migliore valutazione della piccola questione linguistica, che non ha valore solo come tale, ma anche in rapporto al significato medico della parola incriminata:

«Si può usare, parlando in italiano, la parola *shock*? A noi, nel suo significato medico, è venuta dall'inglese: il primo ad adoperarla fu MARSHALL HALL. Pare che gli inglesi l'abbiano presa dai francesi, che hanno la parola *choc*, che deriva dal verbo *choquer*, di origine germanica. E' un vocabolo dunque, anche se... ariano, bastardissimo, poco razziale, ma, nel senso medico, significativo».

Recentemente FROLA (*Rass. int. di Clin. e Ter.*, 1938, n. 10), ha detto che applicarlo, come noi facciamo, alle terapie con l'insulina, il cardiazol, ecc., è inesatto, perchè il termine «*shock*» è legato al concetto di caduta della pressione arteriosa, mentre nei disturbi dovuti ad altissimo dosaggio dell'insulina, fino al coma, la pressione arteriosa risulta quasi sempre notevolmente aumentata. Perciò egli propone, come più esatto, il termine «*crisi*» insulinica, cardiazolica, ecc.

Con tutto ciò la parola «*shock*» è ancora usatissima. PANZINI la disse «assolutamente ribelle a prendere battesimo di italianità, almeno così sostengono i medici». MONELLI (e ora anche PALAZZI) vorrebbe sostituirla con «*depressione*» o «*commozione*» o «*eccitazione con gravi disturbi mentali e corporali*», abbondanti ambigue parole o circonlocuzioni, che anche

MONELLI dice poco pratiche in un linguaggio scientifico che voglia essere preciso e rapido. Perciò egli ce ne consente l'uso, pur lamentandone l'abuso che se ne fa. E quando egli così scriveva, la parola non aveva ancora la voga che ha assunto in questi ultimi anni.

DONAGGIO, con fine senso umanistico, ha proposto la parola latinissima «*quassatio*» (e «*quassus*» come aggettivo), che ritenevo poco facilmente adoperabile, perchè intraducibile in italiano, se non con la parola, poco pratica, di «*scotimento*». Ma il prof. DONAGGIO mi suggerisce «*squasso*», che è italianissima, è nel vocabolario (1) ed ha una certa affinità fonetica con la parola «*shock*». (E, aggiungerò ora BOSCHI, fu usata da D'ANNUNZIO nella *Fedra*, ma, mi pare, con il significato dato da FANFANI, PALAZZI e altri, che è assai diverso da quello che intendiamo dare noi).

Altri, fra cui il FROLA per le ragioni scientifiche dianzi accennate, propongono il termine «*crisi*», con il quale però occorre modificare gli aggettivi: *crisi ipoglicemica*, non *insulinica*; *crisi convulsivante da cardiazol*, non *crisi cardiazolica*, ecc.

Ma non insisto per non complicare cose e idee, che in realtà non sono ancora molto chiare. Forse occorre lasciare a un Congresso vero e proprio, che ha ore e giorni disponibili per le discussioni, anche accademiche, il compito di decidere in proposito. O, chi vuole, può interrogare l'Ufficio linguistico della R. Accademia d'Italia, che può darsi trovi la parola adatta, e mi pare che nulla vi sarebbe di più bello che proporre «*squasso*». O può darsi che sanzioni l'uso di «*shock*» o, alla francese, di «*choc*», dichiarandolo inconvertibile, o assai difficilmente traducibile in italiano, com'è accaduto per le parole *bar*, *sport*, *film*, *snob*, *catgut*, *vasistas*, *grès*, ecc., o che attenda per codesta, come per

(1) *Squasso* s. m.: scossa impetuosa (FANFANI); scossa violenta (PALAZZI). Ma TOMMASÈO (*Diz. dei Sin.*) dice: «*Squassare*, non della lingua parlata, è scuotere o maneggiare con impeto. *Conquassare* è più di *quassare*, e si fa agitando, scotendo, sbattechiando. *Sconquassare* ancora più. Può un corpo essere conquistato da forza violenta, non però rimanerne sconquassato, cioè allentata o rotta l'armonia delle parti, disordinato il tutto».

molte altre parole, quel processo, diciamo così, di digestione, che di parole straniere fa continuamente una lingua viva, processo che già MACHIAVELLI individuava, quando scriveva: «Quella lingua si chiama di una patria, la quale convertisce i vocaboli che ella ha accettati da altri nell'uso suo, ed è sì potente, che i vocaboli accettati non la disordinano, ma ella disordina loro, perchè quello che ella reca da altri, lo tira a sè in modo che par suo».

Riassumendo, risulta che:

1) Usare il termine *shock* nella ampia e allargata accezione, in cui lo andiamo usando ora, è un errore: ha ragione FROLA quando dice che la parola *shock* deve essere usata solo quando, nel fenomeno che vogliamo indicare, ci sia «caduta della pressione arteriosa».

2) *Squasso* o *scossa* o *crisi* o altri termini consimili non equivalgono a *shock*, quando tale termine è indicato nella sua precisa accezione.

3) *Squasso* o *scossa* o *crisi* (meglio *squasso*, perchè, come si è visto, vi è insito di più il concetto di azione impetuosa o violenta) sono chiari vocaboli italici che possono usarsi con aderenza ai fenomeni indicati in una grande quantità di casi, dove la parola *shock*, come realmente deve essere intesa, è parola inadatta o inesatta.

4) *Shock* è dunque inconvertibile e intraducibile. Il mio invito ideale di ricorrere all'Ufficio linguistico fu fatto prima che fosse avvenuta l'infelice prova della parola *ouverture*, oramai fortunatamente tramontata,

travolta dall'ondata di universale ridicolo che l'ha accolta. Perciò la mia fiducia in detto Ufficio è ora un po' scossa (non *shockata*, perchè la mia... pressione rimane, nel crollo di detta fiducia, invariata). Potrebbe anche darsi che quel nobile Consesso proponesse le parole *scocco*, o *ciocco*, o *schiocco*. Perchè no? potrebbe soggiungere. Bisogna dar ragione a MACHIAVELLI, di cui ho citato più su le assennatissime parole, se si pensa che *fiacre* è ben diventato *fiacchere*; *béchamel*, *balsamella*; *beef-steack*, *bistecca*; *caoutchouc*, *caucciù*; *chaconne*, *ciaccona*; *avalanche*, *valanga*; *jury*, *giurì*; *mannekin*, *manichino*; *mayonnaise*, *majonese*; *tramway*, *tranvia*, e ad altri esempi di cui a migliaia è ricco il nostro vocabolario, per non ricordare gli obbrobri di *forfait*, che diventa *forfetario*, *fotoontage*, che diventa *fotoontaggio*, la famigerata *ouverture*, che diventa *ouvertura*, ecc. Se invece di essere un vocabolo da intellettuali specializzati come i medici, la parola *shock* fosse stata un vocabolo d'uso popolare, perchè non avrebbe potuto diventare *scocco*, o *ciocco*, o *schiocco*, e avere così diritto di abitare, come tante sue consorelle, di lei più fortunate, sia pure al pianterreno del grande edificio linguistico italiano?

Fuori di scherzo o di metafora, può dunque restare al suo posto, nella sua precisa e limitata accezione, anche *shock*, e al suo giustissimo posto, quando lo esiga il significato, *squasso*, preferibile indubbiamente, perchè più significativo, a *scossa*, *urto*, *commozione*, *crisi* o altro termine consimile.

~~22/8/10~~

57588

